OMELIA DI S.E. MONS. GIANNI AMBROSIO
VESCOVO DI PIACENZA-BOBBIO

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
NELLA SOLENNITA' DI SAN COLOMBANO

Abbazia di San Colombano
Bobbio, domenica 23 novembre 2008

Carissimi confratelli,
in particolare, carissimi missionari di san Colombano,
carissimi seminaristi,
carissimi fratelli e sorelle,

con l'odierna solennità di Cristo Re si conclude l'anno liturgico. Il mistero di Gesù Cristo si è progressivamente svelato a noi attraverso le tappe della liturgia. Ora è giunto il momento conclusivo. Ma la liturgia odierna ci invita a guardare avanti, ai tempi ultimi, alla rivelazione finale quando conosceremo la bellezza di Dio e parteciperemo in pienezza alla sua vita. Con lo sguardo rivolto alla manifestazione piena del mistero di Dio, celebriamo oggi, nella gioia e nella speranza, la festa di Cristo Re, quasi anticipando qui su questa terra, la festa senza fine dell'eternità, quando "*Dio sarà tutto in tutti"* per mezzo di Gesù Cristo, cui il Padre ha sottomesso ogni cosa, come afferma l'apostolo Paolo nella seconda lettura (*1Cor 15, 28*),

Proprio san Paolo ci annuncia il cuore della nostra fede cristiana: "Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti". Cristo è il primo cui seguiranno tutti coloro che sono uniti a Lui, a Cristo, che è il nostro pastore, come dice la prima lettura, la nostra vita, la nostra speranza, il nostro Salvatore: egli ha vinto la morte e in Lui è assicurata anche per noi la vittoria sulla morte. Questa fede in Cristo morto e risorto deve generare in noi la cultura della vita e dell'amore. Noi siamo e saremo viventi per sempre, se accogliamo il comandamento di Gesù, quello dell'amore, come afferma l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: "noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" (3,14).

Prendiamo così coscienza, proprio oggi, nell'odierna solennità di Cristo Re, che quel Regno di Dio che ci è stato donato in Gesù Cristo, è vivo e operante in noi grazie all'amore. Seguendo Gesù Cristo e obbedendo al suo comando, riconosciamo concretamente e quotidianamente la regalità di Cristo e diventiamo veri cooperatori della venuta del Regno di Cristo in noi e in mezzo a noi. La famosa scena del giudizio finale che il Vangelo ci presenta mette in risalto la sovranità di Gesù Cristo; tutte le genti si trovano radunate davanti al Figlio dell'Uomo che presenta se stesso come Figlio di Dio, richiamandosi direttamente al Padre suo. "*Venite benedetti del Padre mio*": è Gesù il protagonista del giudizio finale che è la rivelazione piena della verità di Dio e della verità di ogni uomo.

Ma colui che è collocato al centro della storia finale è solidale con chi è nel bisogno, con chi nella storia quotidiana ha fame e sete, con chi è malato, con chi è prigioniero. Ecco il nostro re, ecco il suo regno. Il re è il Figlio del Padre che identifica se stesso con quelli che chiama i suoi fratelli più piccoli. Il gesto semplice, gratuito, generoso di dare un pezzo di pane, un bicchiere di acqua, decide l'accesso al suo regno e dunque alla pienezza della vita. Cristo vuole che il nostro cuore si apra alla carità e alla misericordia perché solo con il cuore aperto si riconosce la sua regalità vivendola nell'amore verso i fratelli.

Cari fratelli e sorelle, festeggiamo oggi san Colombano, morto qui a Bobbio il 23 novembre 615. Questo grande monaco ha percorso l'intera Europa occidentale per diffondere il vangelo di Gesù per proclamare il suo regno di grazia e di amore per tutti i popoli. E' "*un santo 'europeo'* - così lo ha definiti Benedetto XVI - *perché come monaco, missionario e scrittore ha lavorato in vari Paesi dell'Europa occidentale* [cito sempre il Papa] *spendendo ogni sua energia per alimentare le radici cristiane dell'Europa che stava nascendo*." (Udienza generale, 11 giugno 2008).

San Colombano si è fatto "*peregrinus pro Christo*", pellegrino per Cristo e di Cristo e per il suo Vangelo, invitando tutti alla conversione e alla preghiera e nello stesso tempo invitando all'impegno concreto, dissodando la terra e rinnovando la società.

E voglio concludere con una sua frase, una frase di un suo sermone, proprio come senso ultimo della nostra celebrazione odierna della festa di Cristo Re e del nostro impegno di cooperatori della venuta del regno di Cristo in noi. Dice san Colombano: "*Rendiamo dunque al nostro Dio, al nostro Padre, la sua immagine inviolata in santità, perché egli è santo, in amore, perché Dio è amore, in rettitudine e verità perché egli è retto e vero*". Se riconosciamo e viviamo il primato dell'amore per Dio e per il prossimo noi ricostruiamo dentro di noi, nella nostra famiglia, nella nostra società l'immagine stessa di Dio, santo, retto e vero, pieno di amore. E' l'invito che san Colombano rivolse ai suoi ascoltatori e rivolge oggi a tutti noi.

Richiamando ancora le parole di papa Benedetto XVI: san Colombano "*con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo divenne realmente uno dei Padri dell'Europa*". E così, - conclude il Papa - "*egli mostra anche oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può rinascere l'Europa*".

Proprio da questo luogo dove ha costruito il suo ultimo monastero e dov'è sepolto, noi ci rivolgiamo a san Colombano perché aiuti la nostra Europa a rinascere su quelle radici che l'hanno fatto grande per la sua cultura, per il suo umanesimo, per la sua fede cristiana.

E così sia.